gloria e della vittoria vi ha spinto, o eroi, nella terra nel cielo nel mare a combattere e a morire.

I palazzi mostrano ancora intatte le loro ricchezze, le donne sorridono ancora felici, nel piacere della vita; solo nella classe della gente che lavora si soffre.

I valori intellettuali sono in ribasso; anche i vecchi lavoratori hanno fame.

Una nazione che dimentica i propri doveri verso chi ha dato lavoro e vita, non può essere che all'orlo della rovina.

« Tutto il potere al quarto stato! » cioè alla gente che lavora, questo è il grido che debbono lanciare i mutilati; perchè la risoluzione del problema è soltanto nell'abolizione del parassitismo borghese.

E. VIOLA AGOSTINI.

LOTTE E PROBLEMI DEL LAVORO

Per le vedove e gli orfani dei lavoratori

La Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali per la Provincia di Milano comunica:

« Il decreto-legge 21 aprile 1919, N. 603 sull'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia stabilisce che, nel caso in cui un assicurato obbligatorio muoia prima di aver liquidato la pensione, venga corrisposto un assegno mensile di L. 50 per sei mesi, a decorrere dalla morte, alla vedova, purchè non separata per propria colpa, o, in mancanza di essa, ai figli di età inferiore ai 15 anni.

Questo Istituto ritiene pertanto opportuno richiamare le disposizioni relative al pagamento di tale assegno ed invita i Comuni, le Società operaie di M. S., le Organizzazioni operaie e le Associazioni di datori di lavoro a portare le disposizioni medesime a conoscenza degli interessati.

1.o Per il pagamento dell'assegno mensile deve essere presentata a questo Istituto domanda in carta libera corredata dei seguenti documenti:

a) Tessera d'iscrizione obbligatoria e, quando sarà rilasciato dai competenti Uffici, libretto personale dell'assicurato.

b) Certificato di morte dell'assicurato.

Se l'assegno è richiesto dalla vedova:

c) Certificato di matrimonio.

d) Certificato comprovante che non sussiste sentenza di separazione personale passata in giudicato e pronunziata per colpa della stessa vedova. Questo certificato può essere sostituito da un atto notorio ovvero da un certificato del sindaco attestante che i coniugi convivevano sotto lo stesso tetto al momento della morte dell'assicurato.

Se l'assegno è richiesto per i figli:

e) Stato di famiglia dell'assicurato da cui risulti la data di nascita dei figli.

Quando i figli minori siano prossimi a compiere il 15.o anno, deve essere prodotto anche il rispettivo certificato di nascita.

2.o Qualora il lavoratore deceduto non fosse stato assicurato o non gli fosse stata rilasciata la tessera d'iscrizione obbligatoria o non risultassero versati a suo favore i contributi quindicinali dovuti, deve esserne data comunicazione a questo Istituto, che procederà contro il datore di lavoro inadempiente affinchè la vedova o gli orfani del lavoratore stesso possano ugualmente percepire l'assegno loro spettante.

3.o Quando risulti che la vedova era legalmente separata per propria colpa ed esistono figli dell'assicurato minori ai 15 anni, l'assegno è liquidato a favore dei figli.

4.o Quando non esistono gli avi (art. 241 Codice civile) e non è stato nominato il tutore con regolare deliberazione del consiglio di famiglia (art. 245 Codice civile), può essere considerato legale rappresentante dei minori agli effetti della riscossione dell'assegno chi dimostra con attestazione giudiziale o con certificato del sindaco di aver cura dei minori ed esercitare di fatto su di loro la patria potestà.

5.o La prima rata mensile di assegno si considera maturata il giorno stesso della morte dell'assicurato e le cinque rate successive alle date corrispondenti di ognuno dei cinque mesi successivi.

6.o La condizione di non aver compiuto il 15.o anno di età, necessaria nei figli per avere diritto all'assegno, deve esistere alla data di morte dell'assicurato, ovvero alla data di morte della vedova secondo che quel diritto provenga dall'uno o dall'altra.

7.o I figli conservano il diritto a tutte e sei le rate di assegno anche se compiano il 15.o anno nei cinque mesi successivi alla morte dell'assicurato.

8.o Quando la vedova muore prima che siano maturate tutte le sei rate mensili di assegno, senza lasciare figli dell'assicurato minori di 15 anni, sono dovute tante rate intere quante sono quelle maturate al momento della morte della vedova. La stessa norma vale anche per i casi in cui i beneficiari siano i figli minori di 15 anni e questi muoiano prima che siano maturate tutte le sei rate mensili di assegno.

9.o Il legale rappresentante dei minori, per riscuotere le rate di assegno, deve presentare il certificato di esistenza in vita di almeno uno dei minori aventi diritto.

10.o Gli eredi legittimi e testamentari possono ottenere il pagamento delle rate maturate e non riscosse dai diretti beneficiari presentando i documenti comprovanti la loro qualità di eredi.

11.o Nei casi di morte di contadini, compresi in una tessera di famiglia, la qualità di assicurato deve essere dimostrata da un certificato col quale il proprietario o conduttore del fondo, attesti che il contadino morto va compreso nella tessera della famiglia . . . . . N. . . in data . . . . . e dichiari che il contributo relativo sarà pagato regolarmente alla fine dell'anno agrario.

12.o Questo Istituto provvede alla liquidazione degli assegni soltanto a favore degli aventi diritto che risiedono nella propria circoscrizione. Tutte le domande di aventi diritto che risiedono fuori della propria circoscrizione sono trasmesse all'Istituto nella cui circoscrizione risiedono i presentatori della domanda, dandone avviso agli interessati.

13.o Il pagamento delle rate di assegno è disposto da questo Istituto ed eseguito dagli Uffici postali in conformità delle apposite istruzioni concordate col Ministero delle Poste.

14.o Quando i beneficiari si trasferiscono da un luogo ad un altro della circoscrizione, questo Istituto provvede al trasferimento dell'ordine al nuovo Ufficio pagatore; quando si trasferiscono nella circoscrizione di un altro Istituto, questo ultimo deve disporre per il pagamento delle rate ancora da pagare.

15.o Questo Istituto esercita il controllo sugli Uffici pagatori e provvede alla contabilizzazione delle rate di assegno con le modalità di cui nelle apposite istruzioni, e ad esso devono essere quindi deferite le eventuali irregolarità che si verificassero nel pagamento degli assegni ».

PRO DIVORZIO

La questione del divorzio, allo stato attuale di avanzata evoluzione della scienza, è una questione che si affronta e si risolve direttamente. Ma, per ben giudicare l'importante problema sociale, occorre un esame spregiudicato, obbiettivo.

Il matrimonio bisogna giudicarlo per quello che è, senza esaltarlo o deprimerlo oltre il dovere: bisogna anzi pensare che è un provvedimento artificiale, di ripiego, escogitato nell'interesse della società e non in quello degli individui. L'istituto « matrimonio » al sentimento che lega un uomo ed una donna non sa aggiungere niente, così come non sa dar vita a nessuna minima particella di questo sentimento, quando il sentimento non c'è.

In ogni Stato sociale il matrimonio ben riuscito si può paragonare ad un sorgente che diffonde assai lontane le sue onde benefiche. Ma dolorosamente spesso l'uomo, quando crede di avere sposato un angelo, si trova in casa un diavolo! Purtroppo sono rare le mogli ideali, che sanno tollerare e perfino incoraggiare, pur senza umiliarsi, l'egoismo del marito; che sono disposte a non tener conto dei centó difetti di lui, per esaltare le sue poche virtù; coloro infine che possono essere ad un tempo madre e bambina, amante e moglie, amica e consigliera. Il matrimonio dovrebbe essere la fusione non solo di due corpi, ma di due spiriti; invece, purtroppo, il giorno dopo le nozze, specialmente nei coniugi poveri, si spegne la felicità se fra essi non esiste uniformità d'idee e di sentimenti, perchè i mariti, non trovando in casa alcun conforto nè morale nè materiale, finiscono all'osteria; e comincia così la guerra in famiglia, in cui alle ribellioni della moglie si contrappongono gli scatti, le bestemmie e le percosse del marito.

Aumenta ancora più la infelicità, se il matrimonio non sarà coronato da figliolanza, per quanto la nascita dei bimbi sia accompagnata da difficoltà d'ogni genere e da angustie d'ogni specie; ma la famiglia spesso rimane in piedi, anche quando l'uomo devia dalla vita matrimoniale, se l'energia e l'affettività della donna possono colmare il vuoto ch'ella sente nell'animo riversando tutte le sue cure sulla prole.

Inoltre, specialmente nelle famiglie agiate, più che in quelle del proletario, le frodi coniugali sono scuola d'immoralità e di adulterio; per cui molte donne, dapprima virtuosissime, dopo avere appreso dai loro mariti — che cercano avventure per variare piaceri — i vergognosi raffinamenti della lubricità, finiscono col mettere in pratica con altri uomini le lezioni ricevute dai loro coniugi. Le frodi demoralizzano l'unione coniugale, sollevano malintesi e discordie, che sono il punto di partenza di ogni atto, in cui deve intervenire la medicina legale. Così io ho veduto dei mariti separarsi dalle mogli gravide, perchè dichiaravano impossibile che fosse per opera loro, quantunque si avessero le migliori ragioni di credere che la donna era perfettamente innocente.

Coloro i quali si oppongono alla introduzione del divorzio in Italia credono di parlare nel nome della società e di difendere la compagine della medesima dagli assalti barbarici dei distruttori della famiglia cattolica.

La società, la famiglia!

Invece io non conosco una situazione più ridicola e più angosciosa di quella che deriva dalla convivenza di due esseri umani che l'indissolubilità matrimoniale costringe alla commedia o alla tragedia giornaliera sotto lo stesso tetto, e che la società, per la quale la legge vuole che essi si sacrifichino, persegue continuamente nel suo vano compatimento o del suo implacabile dileggio.

Di fronte ad un coniuge imbecille, isterico, pervertito sessuale, folle morale, delinquente istintivo, l'amore nell'altro coniuge o non spunta, o spuntato appena, per fatalità di natura langue, appassisce e muore, e, morto l'amore, il matrimonio ha perduto ogni sua base naturale, ha smarrito ogni suo scopo immediato e lontano, e non resta che scioglierlo. Se vi ostinate invece a stringerlo con vincoli artificiali, alimenterete il tormento, la stizza, l'odio, il dolore in tutte le sue peggiori gradazioni, impulsioni, conseguenze; e dove avrete voluto e creduto evitare un danno ed imporre una giustizia ed una pace, avrete apparecchiato il delitto, l'adulterio o il veleno, il suicidio o la consunsione, ed una prole degenere, non amata ed anche maledetta.

Nel nuovo secolo la mancanza di una legge sul divorzio è un'ingiuria alla civiltà.

Attualmente v'ha la *separazione*, per adulterio, per volontario abbandono, per eccessi, sevizie, minacele, ingiustizie gravi; se uno dei coniugi sia condannato a pena criminale; se il marito non fissi la residenza, o avendone i mezzi ricusi fissarla in modo conveniente alla sua condizione. Ma la separazione è uno scherno al buon costume, è una deformità logica: dà privilegio e vita libera all'uomo e sconsacra la donna, che resta non libera, non coniugata, non vedova. Il divorzio perciò è moderna igiene, è vera terapia del matrimonio. La nuova legge dovrà entrare tutte le volte che l'infezione dell'organismo familiare abbia resa pericolosa ed immorale la sua conservazione. Nell'impotenza manifesta, perpetua, anteriore o posteriore alle nozze, nell'epilessia, nella demenza, nella tubercolosi, nella sifilide, nell'alcoolismo può reggere il nodo indissolubile tra marito e moglie? I figli ch esi vogliono salvare non ammettendo il divorzio, si sacrificano certamente fra queste ultime malattie. « Chi è malato e vuole avere figliuoli è pessimo padre, perchè dà a bere ad essi il veleno; è pessimo cittadino, perchè dà alla nazione cattivi cittadini; è pessimo uomo, perchè rovina il primo patrimonio dell'umana famiglia: la salute e la forza » (Mantegazza).

La separazione non può stare senza il divorzio: legge una, dovrà essere legge l'altro.

Ho fiducia che le esperienze della vita prevarranno sul dogma, e che l'Italia, la quale, troncando secolari dispute, seppe destituire di un potere temporale chi malamente avevalo usurpato, saprà anche seguare nelle sue leggi quest'altro portato della scienza e della coscienza più evoluta: *l'istituzione del divorzio.*

Dott. G. MARNELLO.

Le lettere di Liebknech

Voi mi rapiste la terra, non il cielo, e se anche è soltanto una stretta, angusta striscia attraverso le maglie della grata, fra sbarre di ferro, essa fa che i sensi del corpo si lancino fuori della libera anima, libera più che voi non siate stati mai, voi che credete di annientarmi nel carcere fra le catene!

LIEBKNECHT.

Quando un uomo è come Liebknecht balzato nella storia e verso la gloria, quando, come lui, per la forza della sua fede e del suo lavoro e del suo sacrificio, è assurto alla pura altezza di un martire e di un eroe, riesce più difficile anche a noi, suoi contemporanei, l'immaginare la sua vita intima, farne rivivere l'anima semplice, sana, piena di tenerezza verso i figli, verso la moglie che, anche intellettualmente, fu certo per lui la — compagna — nel senso più perfetto e più ideale della parola.

Liebknecht, uomo di lotta e di partito, Liebknecht assertore e martire di una idea ha naturalmente velato la magnifica personalità di Liebknecht uomo. La sua attività politica, le sue vicende di guerra, di rivoluzione hanno fatto dimenticare la serena sua vita familiare. Queste lettere alla moglie e ai figli ce la svelano con pochi tratti leggeri, come essa fu, normale e meravigliosa insieme di armonia e di comprensione, semplice e intellettuale, piena di tenerezza e di forza, senza severità e senza debolezze, vita sana di un libero uomo.

E accanto al Liebknecht che noi abbiamo imparato a conoscere, potente tempra di lottatore, balza la grande figura dello studioso sempre in cerca sui libri di sensazioni e di conoscenze nuove, del poeta che nella piccola cella lontana scrive i canti brevi e forti della sue fuggevoli tristezze, della sua libera anima che le solide sbarre non vincolano, del sue bisogno di luce, di aria, di sole: si delinea il simpatico carattere dell'uomo, amico e maestro più che padre dei figli giovinetti, innamorato sanamente e deliziosamente della sua « bambina dilettissima », la giovane e intelligente compagna. Le lettere raccolte nel piccolo volume sono di tre non lunghi periodi della sua vita, delle ore faticose e angosciose della guerra sul fronte, del breve tempo trascorso nel carcere preventivo e dei giorni lunghi e laboriosi ma sereni del reclusorio, periodi di sosta nella tenace lotta politica e di preparazione alle più dure prove di poi, periodi dolorosi e spesso pericolosi che Liebknecht affronta e supera con fermezza e serenità meravigliose, non lasciando di consigliare ai figli lontani... « siate buoni e diligenti e gettatevi bravamente nella vita senza oscillare a destra o a sinistra. Sempre diritto, vi faccia comodo o no. Lavorare, lavorare, questo solo dona libertà e pace », non lasciando di rimproverare e di consolare la sua donna addolorata e impaziente. Non è profanazione far rivivere la dolcezza di alcune sue pagine?... « Povera triste mia diletta! Se tu fossi vicina a me come ti vorrei accarezzare e riscaldare! E tu diventeresti tranquilla, forte così da sorridere e trionfare di tutte le avversità; pensando al tutto, a ciò che è grande sotto l'aspetto dell'eterno. Pensa: oggi sono già passati 100 giorni di 1460 e come presto! E presto passerà il resto: e allora come saremo felici! ».

L'uomo che aveva dedicato la vita alla lotta più aspra contro il militarismo e la guerra, costretto da una necessità più forte, veste la divisa e lavora come semplice soldato fra quel popolo per cui seppe morire, e la fatica non gli sarebbe dura « se non servisse alla guerra », ma quando gli si prospetta la probabilità di combattere, in un brevissimo scritto ai figli proclama colla più sicura e la più tranquilla volontà « io non sparerò ».

Ma perchè riaffermare la saldezza della sua fede e del suo carattere? In queste pagine noi scopriamo qualche cosa di lui assai meno conosciuta: la sua anima profonda.

Egli che fu alla testa della rivoluzione tedesca nelle giornate radiose della rivolta, egli che fu veramente il giovane capo del suo partito, che solo fra i vili e gli incerti deputati socialisti del Reichstag, all'inizio della guerra, negò il suo voto e il suo appoggio all'impresa nefanda, ascolta con delizia nella prigione il canto degli usignoli e degli storneili sugli alberi vicini e nelle notti faticose di lavoro fra il guizzare

(1) *Libreria Editrice Avanti!* (L. 2.50), Milano, S. Damiano 16.